







*E. B.*  
*C 95*  
—  
63

BIBLIOTHECA NACIONAL E PUBLICA  
—DO—  
RIO DE JANEIRO  
—

# IL CONCLAVE

DELL' ANNO MDCCCLXXIV.

DRAMMA PER MUSICA

DA RECITARSI

NEL TEATRO DELLE DAME

NEL CARNEVALE DEL MDCCCLXXV.

DEDICATO

ALLE MEDESIME DAME.



104-2-34.

IN ROMA PER IL KRACAS

ALL' INSEGNA DEL SILENZIO,

*Con Licenza, e Approvazione.*



A.-XV

C744

EX. 11

## A R G O M E N T O.

**S**ucceduta la morte del Gran Pontefice Clemente XIV. di gloriosa, e santa Memoria nel Settembre dell' anno 1774. nel sussiguiente Ottobre si ritirarono i Cardinali, secondo il solito, nel gran Palazzo del Vaticano, per procedere all' elezione di un nuovo Pontefice. L' Elezione in tale occasione andò più in lungo del solito, attese le discordie degli Elettori, i quali a gran fatica potevano trovarsi uniti su questo importante punto. Il fondamento dell' azione principale è preso dai Foglietti del Kracasc c. 8., dalle Notizie del Mondo n. 21., e dalla Gazzetta di Fuligno. Una parte poi degli accidenti si fingono per maggior comodo della Scena, la quale si rappresenta in Conclave.

La Poesia è del celebre Sig. Abate Pietro Metastasio in gran parte.

La Musica è del Sig. Niccolò Piccini.

Inventore, e Ricamatore degli Abiti è Monsignor Sagrista Landini.

Pittore dello Scenario è il Sig. Avvocato Benedetti.

Direttore dell' Abbattimento è Monsig. Dini Maestro delle Ceremonie.

Inventore, e Direttore del primo Ballo è il Sig. Abate Paris Conclavista dell' Eminissimo Braschi.

Del secondo Ballo è il Sig. Abate Bruni altro Maestro di Ceremonie.

<sup>4</sup>  
Il primo Ballo croiso rappresenta la sconfitta degli Spagnuoli presso la Città di Velletri, data loro dagl' Imperiali.

Il secondo Ballo rappresenta un Giuoco Tedesco chiamato la *Gordellina*.

*Ballano da Uomini,*

Il Sig. Abate Paris suddetto.

Monsignore Negroni.

Il Sig. Dottor Rossi Medico Fisico,

Il Sig. Abate Tosi Conclavista.

*Ballano da Donne,*

Monsignore Valeriani.

Il Sig. Abate Pieri Conclavista.

Il Sig. Abate Manni Conclavista.

Il Sig. Abate Onorati Conclavista.

*Ballano fuori di concerto.*

*Da Uomo.* Il Sig. Abate Bruni suddetto.

*Da Donna.* Monsignore Lucca,

INTERLOCUTORI CARDINALI.

Aleffandro Albani.

De' Rossi,

Gio. Francesco Albani.

D' Elci,

De Bernis.

Calino.

Orsini.

Caracciolo.

Negroni.

Zelada, detto l' Ecumenico, all' attual

Serfale.

Servizio di tutte le  
Corti.

Serbelloni.

Carlo Rezzonico.

Fantuzzi.

Traietto,

Veterani.

Giraud.

Corsini.

Coro di Camerieri, e Facchini del Conclave.

Cafali.

A T T O P R I M O.

S C E N A I.

Gran Sala con Porta del Conclave, a cui si  
ascende per lunga, e comoda Cordonata per  
uso di Cavalli, e Carri.

NECRONI, E ORSINI.

Neg. **H**O risoluto, Orfini,

**H**Più consigli non vuò: se da me stesso  
Non fo cabale, e brighe.

Non divento più Papa, ed il Triregno

Mi toglierà qualche rivale indegno.

Orf. (Che bell'orgoglio!) a moderare impara

Negrone, questo tuo

Spirito intollerante: a me la cura,

E al Cardinal Bernis

Lascia della tua forte. Io per te voglio

Più che non credi, ed il mio Re... vedrai...;

Basta per or... non è maturo il tempo

Di svelarti un arcano,

Che fia palese un giorno

Sai che il mio Re . . .

Neg. Ma ciò non giova un corno.

So che l'altr' ier Pamfili,

Per non so quale imbroglio,

Poco mancò non ascendesse al Soglio.

Se veniva Sersale, ei sol potea

Maneggiando per me, condurmi al Trono;

Ei mi tradisce, e Papa più non fono.

*Orf.* Non condannar sì presto

Un Amico, o Negroni: breve cammino

Non è quel che divide

Da Roma, in cui noi siamo,

Di Napoli le mura, ov' ei dimora:

Forse il tuo Messo allora

Subito nol trovò; l'ali alle piante

Non ha Sersale alfin: forse è vicino

Più che non credi, a me lo dice il cuore,

Che mi palpita inn seno.

*Neg.* Pria che tramonti il Sol giungesse almeno.

Infelice Negroni! Ah mentre il tempo

Quì si perde da noi, facendo il Papa

Forse altronde si sta: se fosse a tempo

Giunto Sersale ne' Conclavi esperto

Brigato avria per me.

*Orf.* Vedi che giunge. (1)

*Neg.* Chi?

*Orf.* Sersale.

*Neg.* Dov'è?

*Orf.* Su per le scale . . .

Parmi . . . No, non è desso.

*Neg.* Ah mi deridi,

E n'hai ragione, Orsini, io fui sì cieco,

Che in Sersale sperai . . .

SCE-

(1) *Vede comparir gente dalla Scala.*

## S C E N A II.

*Sersale, che smonta di lettiga col seguito del suo Convoglio, e detti. Intanto passano gli Equipaggi, Carri, ec.*

*Sers.* Sersale è teco.

*Neg.* Ah caro Amico, ah caro Prence! io tor-

*Ors.* Umilissimo Servo (no...)

Dell'Eminenza Vostra.

*Neg.* Io torno in vita.

*Ors.* Ben venuto . . . Che fa?

*Sers.* Servo son io

Dell'Eminenze lor.

*Neg.* Tu il mio sostegno,

La mia speme tu sei. (1)

*Ors.* Così poc'anzi

Non parlavi di lui.

*Neg.* Prence, a momenti

Puoi condurni al Papato.

*Sers.* E come?

*Neg.* Or senti,

Vedrai, che i Cardinali . . .

*Ors.* Io mi suppongo,

Che l'Eminenza Vostra

Sarà stanca, e bisogno

Avrà di riposar.

*Sers.* Sì, mio Signore.

*Neg.* Prence, se nutri amore

Nel tuo petto per me . . .

A 4

BIBLIOTHECA NACIONAL CRISTINA

RIO DE JANEIRO

Ors.

(1) A Sersale.

*Orf.* Dica, Eminenza,  
Ha fatto buon viaggio?

*Neg.* (Oh sofferenza!  
Non mi lascia parlar.)

*Sersf.* Ottimo,

*Orf.* Io credo,

Che l'Eminenza Vostra,  
Per ragion del gran freddo,  
Molto sofferto avrà questa mattina.

*Neg.* (Costui con tante ciarle mi rovina.) (1)

*Sersf.* Certo non poco. Amico, alfin si sappia  
come posso giovarti? (2)

*Orf.* E' stata a Napoli

Una buona raccolta? (3)

(ta.)

*Neg.* (Meglio è ch'io parta, e torni un'altra volta.)

*Orf.* Venga, Eminenza, io voglio  
Guidarla alla sua Cella.

*Sersf.* Forse è quella in quel canto?

*Orf.* E' quella, è quella.

*Sersf.* Pel mio caro Negroni

Dunque tutto si faccia... Egli n'è degno,  
Il suo sublime ingegno,  
L'onesto suo sembiante umil divoto,  
Ogni accento, ogni moto  
Abbastanza palesa il cuor gentile  
Negli atti ancor del portamento umile.

Alma grande al Trono eletta,

Benchè fuddita sia nata,

Sempre dà qualche fumata

Di un'occulta maestà.

S'egli è Papa al Ciel non chiede

AI-

(1) agitato. (2) a Negroni. (3) a Sersale.

Altro premio il zelo mio:  
Coronata è la mia fede,  
E di più bramar non fa. (1)

## SCENA III.

*Orsini, e Zelada in disparte che ascolta.*

*Ors.* Ah voglia il Ciel che di Negroni in testa  
**A** Il Triregno si veda. Il caro Amico  
Degn' è di possederlo. I pregi suoi  
Roma conosce, e son palese a noi.

*Zel.* ( Di far Papa Negroni  
Qui si tratta, ascoltiam: così sicure  
Meglio prender saprò le mie misure. )

*Ors.* Bernis Papa lo vuole a tutto costo:  
Lo richiede Sersale: io lo sostengo  
Con tutta la mia fede.

*Zel.* ( Lo vuol Papa Bernis? Sersal lo chiede?  
Basta questo per me. ) Signor. (2)

*Ors.* Che fai?

*Zel.* E quando i nostri guai  
Di sì lunga prigione avranno fine?  
Eh via si scelga il Papa,  
E in tal guisa abbia fine il nostro affanno.

*Ors.* Prencce, tutti non hanno  
Un genio stesso: altri ci son fra noi  
Favorevoli ad uno, altri nemici,  
Così in lungo si va.

*Zel.* Ma tu che dici?

Qual

(1) parte appoggiato a' Camerieri.

(2) s' avanza con franchisezza.

Qual ti sembra più degno?

*Orf.* Io . . . Non vorrei . . . (1)

Chi fa? . . . ( costui vorrebbe

Quello saper, che nel mio cuore annido,  
Ma so quant' egli è finto, e non mi fido.)

*Zel.* Non parli?

*Orf.* I miei pensieri

A quest' affare io non rivolsi ancora.

*Zel.* Pur dalla prima aurora,

Che qui spuntar vid' io, credei Negroni

Il più degno di tutti. Ah tu non sai

Tutti i meriti suoi: non sai quell' alma

Di quali pregi è adorna; immensa impresa

Sarebbe il numerargli: amor del giusto,

Valor, prudenza, ed incorrotta fede

Splendono in lui: ne parla ognun, lo chiama

Papa ciascun, e de' felici augurj

Egli è il più caro oggetto.

*Orf.* Pur troppo è ver.

*Zel.* Per esaltarlo al Trono

Verserei tutto il sangue: a lui non poco

Può giovar l' opra tua: deh tu l' affisti,

Tu lo sostieni al gran cimento, ed io

A dargli il Voto mio farò primiero.

*Orf.* (Ah m' ingannai; costui l' ama davvero.)

Di secondar procura

Questi che per Negroni ascondi in petto

Teneri moti: all' amor tuo Zelada,

Se al Trono ascende, ti farà grato, io stesso

Nel nome suo di questo t' afficuro.

*Zel.* (Questo è quel ch' io volea, di più non curo.)

Non

(1) con imbarazzo.

Non dubitar del Voto mio: tu intanto  
Se al Soglio ascende; a lui la forte mia  
Raccomanda, Signor, dalla vulgare  
Schiera dei Cardinali uscir vorrei...

*Orf.* Già so quello, che vuoi, temer non dei.

Pensa all' Amico, e poi

Ei penserà per te.

Fidati pur di noi,

Che troverai mercè. *parte.*

### S C E N A

IV BIBLIOTHECA NACIONALE PUBLICA

*Zelada solo.*

— 10 —  
RIO DE JANEIRO

**A**L variar degli eventi  
Cangiar fede, a voler non è il peggiore  
Fra gli umani artifizi. Un solo aspetto  
Sempre non han le cose. Ogn' Uom che aspiri  
Sovra degli altri a sollevarsi, è d' uopo,  
Che finger sappia, e simular; Costanza,  
Sincerità, son nomi vani: ogni opra  
Dall' util si misura,  
Non dal dover; così pensar vogl' io:  
Ciascun segua il suo stile, io seguo il mio.  
Altre massime illustri  
D' onor, d' integrità, d' intatta fede  
L' investigar non è per me. Per queste  
Così austere dottrine andar conviene  
D' Egitto ai Tempj, ai Portici d' Atene.  
Finchè propizio il vento  
Spira a Negroni, io fra gli Amici suoi  
Il più fedel farò. Ma s' egli cade

A

A tutti i Santi il giuro.  
 Volgo altrove il mio cuore, e più nol curo.  
 Degli Amici è la Costanza  
 Come l'Araba Fenice:  
 Tante cose ognun ne dice,  
 Dove sia nessun lo sa.  
 Se si trova un vero Amico  
 Mi s' additi, e poi prometto  
 Di serbar dentro al mio petto  
 Amicizia, e fedeltà.

## S C E N A V.

*Galleria contigua alla Cella del Cardinal De Bernis, che si vede al suo tavolino leggendo con applicazione un foglio; in fondo alla medesima, non veduti da questo, i Cardinali Corsini, D'Elci, e Calino.*

*D'El.* Non posso dirti, o Prence, (*a Calin.*)  
 Quanta pena m' arrechi in questo mese  
 Lo star qui riserrato.

*Cal.* Io di te molto più mi son seccato.

*D'El.* Dunque direi, che per passare il tedio  
 A giuocar ci metteissimo il Tressette.

*Cal.* No; è meglio che balliamo un Minuetto.  
 Così si fa del moto,  
 Così l' ipocondria meglio si scaccia.

*D'El.* Prence mio vuoi così, così si faccia.  
 Ecco Corsini, egli potrà suonando  
 Guidare il ballo nostro;  
 Il ballo non fe mai vergogna all' Ostro.

*Cors.*

*Cors.* Giungo opportuno, e di servirvi io bramo.

Tanto noi non dobbiamo

Aver parte alle brighe, e siam tenuti

Per tre di più, per tre veri minchioni. (1)

*Ber.* Olà sappia Negroni, (2)

Che a suo favor son pronti i Cardinali,

E se tanti stivali

Questi non sono, e se mi serban fede,

Ei salirà sulla vacante Sede. (3)

Questi Preti Italiani,

Che il nome di Politici si danno,

Alfin s' accorgeranno

Che l' han da far con me. Giusta l' idee,

Ch' io mi prefiggo in mente,

Il Papa si farà... ( Povera gente! (4)

Per Dio son matti in verità. Vedete,

Se tempo è di ballar! ) Così una volta

Sciolto da queste asprissime catene

Tornerò a rivedere il caro Bene. (5)

*D'El.* Gran Prencē Gallo, eccoci quà, che un

· Ci solleviam. ( poco

*Ber.* ( Mancavan questi sciocchi. ) (6)

*Cal.* Privi d' Orti, e di Cocchi,

Di Passeggi, di Dame, e Cavalieri,

Si passeriano i dì torbidi, e neri.

*Ber.*

(1) ballano D<sup>r</sup> Elci, e Calino, e Corsini suona con la bocca il Minuet. (2) al suo Conclavista.

(3) parte il Conclavista. (4) volgendosi, e vedendo quelli che ballano. (5) torna a leggere, e i Cardinali che ballano si avanzano verso la porta di Bernis. (6) senza alzar la testa.

*Ber.* Me ne consolo. (*senza alzar la testa.*)

*Cors.* Ah se tu pur volessi

Goder con noi senz' applicar cotanto . . .

*Ber.* ( Farian scappar la sofferenza a un Santo . )

*D'El.* Io per me lo confessò, e farò forse

Il più sciocco degli altri, un gran piacere

Provo in ballar. Di non faresti a cafo

Dell' istesso umor mio ?

*Ber.* ( Dei , che supplizio ,

Trattar con gente , che non ha giudizio !

Io non ne posso più . )

*Cal.* Prence , che avvenne ? ( a *Bernis.* )

Ti contorci , ti turbi , e ti confondi ?

Non parli ?

*Cors.* Non ci guardi ?

*D'El.* Non rispondi ?

Ci volgi un guardo almen , Io D' Elci sono

Quel curioso Zoppo .

*Cal.* Io Calino ,

*Cors.* Io Corsin ,

*Ber.* ( Ah questo è troppo , ) ( *furiostam. s' alza.* )

Principi , il tempo mio

D' impiegar malamente io non mi sento .

Il gettar calci al vento

E il ragionar con voi , parmi che sia

La cosa istessa ; o parto , o andate via .

*D'El.* Ubbidirem ( fa il quarto della luna ) ( 1 )

Meglio è partir ; e star costui lasciamo . ( 2 )

SCE-

( 1 ) piano a *Corsini.* ( 2 ) partono .

## SCENA IV.

*De Bernis, e poi Negroni.*

Ber. **Q**Uanto tarda Negroni! Egli dovrebbe sapere a che lo chiamo in questo punto, Ma mi sembra ch' ei giunga: eccolo appunto.

Neg. Eccomi, o caro Prencē: in che ti deggio servir, ordina, imponi: ogni tuo cenno Per me è legge, e comando.

Ber. Io di te in traccia mando

Per farti Papa, e tu di poi sì lento  
Ne vieni a me, ma dove sta il giudizio?

Neg. Stavo alla sedia a fare un mio servizio.

Signor perdonā al corpo mio satollo  
Un'altra volta . . .

Ber. Importa poco: or senti

Io per giovarti ordio  
Una frode innocente, e a' Cardinali  
Dissi, che fin che noto a noi non era  
De' Regnanti il voler, non conveniva

Del Papa in questo stato  
Precipitar la scelta: Essi sedotti

Dalle parole mie, di fare il Papa

Depongono il pensiero: intanto ad arte

La mia macchina ordisco,

Onde sopra di te la scelta cada.

Dico a Carlo, che vada

Unito cogl' Albani, e dieci almeno

De' suoi Voti, non più, per te prepari:

Questi del resto ignari

Ver-

Verranno, ed io, che altri otto in man ne  
Con sagace destrezza, e furberia (tengo  
L' opera compirò: la cura è mia.

*Neg.* Quanto ti deggio, o Prince! Io come mai  
Tanto amor, tanto ben mi meritai?

Come rendermi grato

Al tuo gran cuor poss' io?

La vita, il sangue mio

Per te debbo versar? tutto si versi

E' poco sagrifizio a tanta fede:

E che far dovrò?

*Ber.* Poco da te si chiede:

Basta, se Papa sei,

Che da me sol guidar ti lasci, ed io

Sosterrò la tua Nave, onde non debba

Cadere in perigliose aspre vicende,

*Neg.* Ma sai, che non s' intende

Ragion tra Cardinali,

Cui (non parlo per te) capriccio è scorta.

Sai pur quanto sia storta

La mente di ciascun: chi sa? potrebbe

Taluno opporsi . . .

*Ber.* Opporsi a me? Che dici?

Chi vorrà temerario

Opporsi a questa man, che tante volte

Portò a' Nemici suoi l' ultime sfosse?

Costui non vedo.

*Neg.* E se costui vi fosse?

*Ber.* Vedria che al par d' ogn' altro

Tutti gl' impegni suoi Bernis sostiene,

Tremar dovrebbe, e al solo nome mio

Cangiar voglia, e pensiero

Ri-

Ricordar sì dovrebbe . . . .

*Neg.* È vero, è vero.

Ma, oh Ciel! tanto son' io

Ufo a soffrir, che sperar posso appena,

Che la forte crudel per me si cangi.

*Ber.* Son De Bernis: fai che ti porto, e piangi?

Pensa a ferbarmi amico

La fe dei detti tuoi:

Fidati, e lascia poi

Ogn' altra cura a me.

D' opporsi a' voti miei

Niun potrà darsi il vanto:

Di me nemico tanto

Quì Cardinal non v' è. (parte.)

### S C E N A VII.

*Negrone solo.*

**S**Telle, io Papa! io sul Trono! ah non resisto:

Quante gioie in un punto! Il mio destino

Qual negl' animi altri

Invidia desterà: Dalle Capanne,

Ove nacqui, ove crebbi, eccomi al Trono:

Bernis, tutto è tuo dono.

Lo deggio a te, lo riconosco. Ogn' uno

Per bocca mia lo sappia, e vedrà poi

Se per te fin ch' io vivo hanno ricetto

Gratitudine, e amor dentro al mio petto.

Soggette a' gigli d' oro

Le chiavi ognor faranno,

E mai non si vedranno,

Più contrastrar fra lor.

B

Chi

Chi farà a quelli infestor  
Tutto da me paventi  
Ch' io verterò a torrenti  
Fulmini di furor. (1)

## SCENA VIII.

*D' Elci con fazzoletto in mano che piange;  
Casali, e Corsini che lo confortano.*

*D' El.* Alcijatemì partir; ah voi credete  
**L**Consolarmi crudeli, e m' uccidete. (2)

*Cas.* Prence torna in te stesso: ah più non sei  
Un fanciullo innocente. Agl'occhi altrui  
Quel pianto sì nasconda. Alfin dal Cielo  
Vengono le sventure; e se per Papa  
Nissun ti vuole, ed han parlato chiaro,  
Più non vi dei pensar: questo è il riparo.

*Cors.* Anch' io di far lo stesso ti consiglio.  
Porgimi quella destra, e un poco insieme  
Per quel gran corridore andiam a spasso.

*D' El.* Pianger non debbo? ah piangerebbe un falso.  
Non già perchè dal Pontificio Trono  
Mi rispinga ciascun; ma perchè Orsini  
M' oltraggiò, mi derise. Io non mi posso  
Rammentar senza pianto  
Ciò, che or mi disse in faccia a più di venti  
Conclavisti, e Facchini.

*Cors.* Qual fu l' insulto?

*Cas.* E che mai disse Orsini?

*D' El.* Disse, che del Papato

In-

(1) parte. (2) vuol partire, e lo trattengono.

Indegno son, perchè è palese a tutti  
 La mia miseria, e povertade estrema.  
 Forse il merito scema  
 La povertà? dirmi pitocco? oh stelle!  
 Scannataccio chiamarmi, e galoppino?  
 Dir che non bevo vino  
 Per risparmiar? Che scrocco a' Vignaroli  
 L' infalata, i fagioli  
 Le persiche, ed i fichi? ah Prence amato (1)  
 Questo disprezzo io sento  
 Nel più vivo dell' alma. Il nascer ricco  
 E' caso, e non virtù. Che se ragione  
 Regolasse l' entrate, ed arricchisse  
 Sol colui, che è capace  
 Di posseder quattrini  
 Forse Orsini era D' Elci, e D' Elci Orsini.

*Cors.* Hai ragion, lo confesso

*Caf.* E' un' insolenza.

*Cors.* Ma prudenza ci vuol.

*D'El.* Ma che prudenza?

Voglio partir; ne va del mio decoro

Se qui più mi trattengo. (2)

*Caf.* ( Ah qui ci vuole

Un artifizio a trattener costui. )

*D'El.* Sarò quel, che già fui:

Contento sono, e la mia pace altrove

Cercando andrò colle mie entrate povere.

*Caf.* Non puoi partir.

*D'El.* Perchè?

*Caf.* Comincia a piovere. (3)

B 2

*Cors.*

(1) a Corsini. (2) s' incammina per partire.

(3) guardando verso una finestra.

*Cors.* Sì: girano gli ombrelli , e fuggitiva  
Corre la gente in queste parti e in quelle . (1)

*D'El.* Questo ancor ci mancava ; ingrate stelle  
Che volete da me ? Dunque degg' io  
Nuovi insulti soffrire in questo loco ?

*Caf.* Non sia ver .

*D'El.* Veramente ?

*Caf.* Io tel prometto .

Con quanto fiato ho in petto  
Io ti difenderò . Se retto io fono  
Dubitare non ne puoi : di mia giustizia  
Dall' uno all' altro Polo  
Messaggiera del ver vola la Fama .

*Cors.* ( Roma lo sà , che ingiusto ancor ti chiama )

*D'El.* Dunque ritorno , Amici ,  
Alle mie stanze , onde me n' ero uscito .

*Caf.* Va pur tutto è finito .

*Cors.* Renditi a quelle , ivi la pace tua  
Sarà sempre sicura . ( parte *D'Elci* .

### S C E N A IX.

*Calino , e detti .*

*Cal.* Telle , mancava ancor questa sventura !

*Caf.* Che fu ?

*Cal.* Non si sa come

Or si è impazzito il Cardinal De Rossi ,

O rimbambito a segno

Che tutto immerso in ciarle , ed opre inette

Non

(1) guardando anch' esso .

Non fa più quel che dice, e non connette.

*Cors.* Sventurato, ed è vero?

*Cas.* E tu ne sei

Testimonio ocular?

*Cal.* Pur troppo; oh Dei!

*Cors.* Lo credo appena.

*Cal.* E ben, se a me nol credi

Guardalo.

*Cas.* Appunto è lui.

*Cors.* Dov'è.

*Cal.* Nol vedi?

## S C E N A X.

*Il Cardinal De Rossi che passeggiava maestosamente  
a gran passi, e guarda il Cardinal Corsini  
con il canocchiale, e detti.*

*Cal.* Osserva attentamente. (1)

*De Ros.* Odi, la bella,

Che fra noi si contendé; è quella? (2)

*Cas.* È quella

*De Ros.* Sarà; ma d'onde il sai?

Come in tue man quel foglio?

Semiramide dorme?

*Cas.* ( Ohimè, che imbroglio! )

*De Ros.* Io voglio essere inteso

A me spetta la cura

Del successor della Corona Africana,

*Cal.* E ben t' appagherò.

B 3

*De Ros.*

(1) piano a Corsini. (2) piano a Corsini accen-  
nando Casali,

*De Ros.* ( Costui delira . ) (1)

S' io fossi in vita , e non andassi errando  
 Agli Elisi , Ombra onorata  
 Non temere anch' io verrò .  
 Così non parleresti , anima ingrata  
 Fermati olà t' arresta

*Cors.* ( Par , ch' abbia tutto il Metastasio in testa . )

*Cal.* Meglio amici è il partir . (2)

*Cas.* Sì anch' io non godo ,

Di farmi spettator d' opere insane . (3)

*De Ros.* Olà scriver vogl' io ; parti Mitrane .

*Cors.* Obbedisco ( partiam )

*De Ros.* Voi siate pronti

Ad ogni cenno mio ,

E se vi chiamo non venite .

*Cal.* Addio . (4)

*De Ros.* Or che solo son io , perdoni il Prencē  
 Ancor io sono amante . Il mio rivale  
 Cercherò nel Giappone , ov' ei si trova ,  
 Diffimular non giova ;  
 Già mi trādī l' amor di Padre : afflitto  
 Vedilo a tutte l' ore  
 Fremer di sdegno : oh Dio mi scoppia il core .  
 Il suo mesto silenzio  
 Era orror del mio fallo : ecco la Tazza :  
 S' io dubitai di te : farò ritorno  
 All' amor di Sabina , e in questa forma  
 Passa la bella Dama , e par che dorma .

SCE-

(1) piano a Corsini , accennando Casale . (2) piano  
 a Corsini , e Casale . (3) rispondendo a Corsini  
 con furore . (4) partono , e lo lasciano solo .

## SCENA XI.

*Serbelloni, Alessandro Albani, e poi Zeladæ  
in disparte.*

*Ales.* Dunque per Dio sagrato  
Così vuole ingannarci il Gallo Prence?  
Per Dio soffrir dovrem' i suoi deliri?  
Con cabale, e raggiri  
Vuol farci un Papa accetto al suo Sovrano,  
E di Roma nemico?  
Che andiamo a caccia di C.... amico?  
Qual dover, qual vantaggio  
Nel promover Negroni ei si propone?  
*Serb.* E poi per qual ragione  
A tant' altri, a cui scorre entro le vene  
Avito sangue illustre  
Questo insetto palustre,  
Cui circondano a schiere tanti, e tanti  
Vilissimi Congiunti  
Il Triregno contrasta?

*Ales.* E' scoperta la frode, e ciò mi basta.  
Le macchine Francesi  
Or son giuochi per me; nè più le temo,  
Insino al giorno estremo  
D' esser contrario, io mi protesto, e voglio,  
Che tu sia Papa, e che trionfi in Soglio.

*Zel.* (Stelle, che ascolto mai? Dunque Negroni  
Più Papa non farà, ma Serbelloni?)

Udiam. (i)

*Ales.* Chi m' afficura?

B 4

*Ales.*

(i) sta a sentire non osservato.

*Alef.* Io ; non ti basta , un Cardinal lo giura,  
*Serb.* Ma chi fa , se quest' altri

Penseran come te ? Signor , non hanno  
 Tutti il tuo cuor .

*Alef.* Non dubitar l' avranno :

E se mai qualche inciampo  
 S' opponesse a miei voti , armato ancora  
 Saprò aprirti la strada ....  
 Sento gente appressar  
 Dov' è Zelada ? (1)

*Zel.* ( Ah son chiamato : udir di più non posso :  
 Or ora tornerò . ) ( *parte inosservato* .

*Serb:* Ma se a' Regnanti

Non fono accetto , ogni speranza è tolta .

*Alef* Oh Dei ! Lascia una volta

Questi dubbj importuni , a' detti tuoi  
 Chi presta fede intera .

Non sa mai quando è l' alba , e quando è sera .

Quel C.... che si figura

Ogni scoglio una tempesta  
 Non si lagni , se la testa  
 Fra gli scogli romperà .

Io detesto la follia

D' uno stolto Cardinale ,  
 Che su gli altri alzar vuol l' ale  
 E coraggio in sen non ha . ( *parte* .

SCE-

(1) La voce vien dalla scena senza che si veda  
 l' autore .

## S C E N A XII.

*Serb. Serbelloni solo, indi Zelada.*

*Serb.* Ppure al gran passaggio

**E**Ad onta ancor del naturale orgoglio

Incerto ancora, e irresoluto io sono.

Il Pontificio Trono

Non è più un ben da desiarsi: ad esso

Vegliano intorno atri pensieri, inganni,

Tradimenti, perigli: io ben comprendo

Di qual peso è il Triregno, e quanto studio

Costi l' arte del Regno: in quello stato

Infelice farei più che privato:

Meglio rifletterò: chi lieto visse

Finor... *Zel.* Amico. *Serb.* (Ecco il secondo

Principe a che ne vieni? (Ulisse,

*Zel.* Intese appena

Dall' uno, e l' altro Albani

Le tue felicità, di te vo in traccia,

Chiedo a tutti di te: da labri miei

Sente ognun le tue lodi, ed or ne vengo

Per abbracciarti, e stringer quella mano,

Che il Popolo Romano

Un dì benedirà: sì lieto augurio

Compisce il Ciel, lo so... degno ne sei

Per dover, per giustizia, e per ragione.

*Ser.* (Quanto è finto costui! quanto è briccone!)

Son grato all'amor tuo, conosco appieno

Quanto è grande il tuo cor, che sì m'onora,

Ma la mia esaltazion non e per ora.

*Zel.*

*Zel.* Non è per ora? E non intesi io stesso,  
Che al Soglio ascenderai, che Papa sei?  
Ah nò: celar non dei  
A un Amico fedel tutto il tuo cuore,  
Vani sono i riguardi.

*Serb.* (Un Amico fedel? Dio me ne guardi.  
Si lasci nell'error: poco m'importa.)  
A ciò che il Ciel destina  
In van farei riparo.

*Zel.* Ah se sul Trono  
Mio Prencce ascenderai,  
Che compagno fedele

Zelada t' ammirò, che il sangue mio . . .

*Serb.* Lo so, d'illustri Eroi per le vene passò.

*Zel.* Del mio gran zelo . . .

*Serb.* Del zelo tuo chiare riprove, e degne  
Ha il Collegio Romano; io mi rammento  
Cio che facesti allora;  
Ciascun lo fa: Roma t' applaude ancora.  
(So abbastanza chi sei.)

*Zel.* Sai de' consigli miei . . .

*Serb.* De' tuoi consigli  
Io conosco il valor, distinguo il pregio  
Di tue rare virtù. Tutto pensai;  
Tutto, Zelada, io so.

*Zel.* Tutto non sai.

Vorrei sentirmi dire  
Segretario di Stato, e poi morire.

*Serb.* (Temerario, che ardir!)

*Zel.* Questo ti chiedo

Del sincero amor tuo peggio verace,  
Poi, se l'ottengo, io chiudo i lumi in pace.

*Serb.*

*Serb.* Grave cura per ora

Mi chiama altrove: un'altra volta, Amico,  
Meglio ti spiegherai.

*Zel.* Tutto il cuor mio  
Già ti svelai.

*Serb.* Lo so (fintaccio!) addio. (*parte.*)

### S C E N A XIII.

*Zelada, indi Bernis, e Negroni, che vengono discorrendo tacitamente fra loro.*

*Ze.* **L**A promessa è già fatta: il grande uffizio,  
S'egli è Papa, è per mè: già colla speme  
Ne prevengo il piacer; poco m'importa  
Se alla fortuna mia  
La viltà, o la virtù m'apre la strada.

*Ber.* Taci: ci sente. (1)

*Neg.* E chi?

*Ber.* Sente Zelada.

Quanto è infido già sai.

*Neg.* Pur troppo.

*Zel.* Amici, (2)

Godò in vedervi: a voi  
Può giovare il mio voto? Io vel promisi,  
Serberò la promessa.

*Ber.* Al tuo gran cuore  
Ambi tenuti siam. (Che mentitore!)

*Neg.* E pur, se il vero appresi,  
L'hai promesso agli Alban per Serbelloni.

*Ze.* (Pur troppo è ver) Io. (che dirò?) voleva..  
(Son

(1) *Piano a Negroni.* (2) *Vedendoli.*

( Son confuso ) chi fa . . .

*Ber.* Ma farà forse

Il rumor che si sparse menzognero .

*Zel.* Io... mi fulmini il Ciel , se questo è vero .

*Neg.* ( Che speriuro ! )

*Zel.* Non vidi

Serbelloni giammai : di dar promisi

Il mio Voto a Negroni ,

Egli solo l' avrà , non Serbelloni .

*Ber.* ( Quanto finger fa mai ! )

*Neg.* Grato ti sono .

*Zel..* ( Bernis aver nemico io non vorrei . )

Stelle , che non farei

Per Bernis , e per te ? Non curo , Amico ,

Il favor degli Albani , e se si tratta

Di sollevare Serbelloni al Soglio ,

Pria che dargli il mio Voto ,

Voglio morir d' affanno .

*Ber.* ( Ah c' inganna costui ! )

*Zel.* ( Così gl' inganno . )

Tradire il caro Amico !

Lasciarlo in abbandono !

Ah così vil non sono

E un cuor sì rio non ho .

Se caro è a me , se l' amo ,

Ei lo vedrà per prova .

( Però quel che mi giova ,

A tempo suo farò . ) ( parte .

## S C E N A XIV.

*Bernis, e Negroni.*

Ber. (**V**A'non ti credo.) Alle tue stanze, Amico, Precedimi; a momenti (co, (1)) Anch' io ti seguirò: di Giambatista D'uopo è, ch'io m' assicuri; un grande inciam- A' miei disegni esser potria costui. (po Quand' è solo si affalga. Amico, il Cielo I miei voti secondi, ed il mio zelo.

Pria che tramonti il Sole,  
O fare il Papa io voglio,  
O chi è cagion d'imbroglio  
Ha da tremar con me.

Speme, coraggio, e ardire  
Fur sempre in mia difesa,  
E l' ingannarmi impresa  
Facil così non è. (*parte.*)

*Fine dell' Atto primo.*

(1) a Negroni, che parte.

## ATTO SECONDO.

## SCENA I.

*Portico con logge dipinte corrispondenti al gran  
Cortile di Belvedere. Zelada solo.*

**E**Ancor di questo imbroglio  
L'esito non si sa Bernis, Negroni  
Papa vorria: gli Albani, Serbelloni,  
Finchè dei due Partiti in questo stato  
Niuno all' altro prevale, a entrambi io deggio  
Attaccato mostrarmi, e se nol fono,  
Finger lo debbo almeno; in altra guisa  
Rovinar mi potrei,  
E far gran danno agl' interessi miei.  
Son le virtù di chi a gran cose aspira  
Le finzioni, e i raggiri,  
L'arti, gl' inganni, e di inenzogna il dono.  
Io, lode al Ciel, altro non ho di buono.  
So anch' io, che un Agostino,  
Il gran Dottor dell' Africane genti,  
Il fingere, il mentir, l' usare inganni  
Sempre disapprovò: però di questa  
Dottrina sua sì stravagante, e austera,  
Sia detto in pace sua, ragion non vedo,  
E ai dogmi Agostiniani io non ci credo.  
E se incorrotti, e fani  
Questi fossero ancor, pur sul riflesso,  
Che gli difende, e osserva  
Marefoschi sì odioso agli occhi miei,  
Sol per questa ragion gli aborrirei.  
Ma qui alcuno non v'è, che dir mi possa  
La cosa come andò. Mille timori

Agit.

Agitan l'palma mia:  
Di saper tutto io troverò la via. (*parte.*)

## S C E N A II.

*Negrone, e Sersale.*

*Ne.* **M**A qual vicenda è questa mai? poc' anzi  
Papa mi sento dir; già premo il Soglio:  
Già detto al Campidoglio  
Leggi, ed al Quirinal, ed or si dice,  
Che più Papa non sono,  
Che Serbelloni monterà sul Trono.  
Che fiero caso è il mio! de' miei nemici  
Ecco il trionfo.

*Sers.* Eterni Dei! Che dici?

*Neg.* Pur troppo il ver.

*Sers.* E inaridir vedrassi  
Delle fatiche mie, de' miei sudori  
Tutto il frutto in un punto?

*Neg.* Avresti mai  
Saputo immaginar questa sventura?

Tutto il Conclave a danno mio congiura.

*Sers.* Oh destino crudel!

*Neg.* Qual Astro mai  
Spuntava al nascer mio?  
Sersale, e che farem?

*Sers.* Mi perdo anch'io,  
Ma donde il fai? Potrebbe  
Effer vana la fama. Ancor non dei  
Disperar dell' evento. Alcun potrebbe  
Avere sparse ad arte  
Tai voci sediziose, onde aver tempo  
Di trammar qualche frode, e con tuo danno

For-

Forse alcun t' ingannò . . .

*Neg.* Nò non m' inganno.

Ciascun lo dice, e di ciascuno in volto

Pur tropp' io leggo il cor. Oh quanti, oh quanti,

Che pria d' ossequio, e di rispetto umile

Mi rendevan tributo, ora vegg' io

Ridermi in faccia; ed insultarmi.

*Serf.* Oh Dio!

E farà ver?

*Neg.* Questa sventura, Amico:

Mi presagiva il cor. Son già due notti,

Che non posso dormir. Sogni funesti

Turbaron la mia pace; io stesso vidi

A destra balenar: ora ascoltai

Strider d' augel notturno il mesto canto,

E sovente improvvisa

Cadde dagli occhi miei pioggia di pianto.

*Serf.* (In ver mi fa pietà: nel caso suo

Non so dir che farei; per lui pavento.)

*Neg.* Serfale, in me non sento

Tanto vigor, che possa a questo colpo

Sopravvivere un dì: se a questo segno.

Stelle con me s' avanza

Questa vostra insopportabile insolenza,

Pretendete da me troppa pazienza.

### Il dolce Papato

Vederfi rapire,

Un ben che ci è dato

Vicino a morire,

Son burle, son scene,

Che opprimono un cor.

Se flemma, e pazienza

Dal Ciel non mi viene,

Mi

Mi manca prudenza  
Per tanto dolor.

### S C E N A III.

*Sersale, indi Orsini, e Bernis.*

*Sers.* POvero Prence, e degli Amici intanto  
Non vedo alcun: così l'istoria amara  
Potrei meglio ascoltar. Io stesso appena  
Creder posso a me stesso: Almeno Orsini  
Vedelli, o de Bernis... entrambi, oh stelle  
Eccogli frettolosi: oh come sonò  
Turbati in volto! io più non ci ravviso  
Quell'umor gaio, e allegro genio antico.

*Ors.* Ah ce l'han fatta!

*Ber.* Ah sian traditi, Amico!

*Sers.* Che fu?

*Ber.* Saprai, che il mio Negroni al Trono  
Destinato era già: la maggior parte  
De' voti era per lui: frutto di tante  
Mie fatiche, e sudori. Il resto, oh Dio!  
Ch'era la minór parte  
Guadagnar non curai. Fra questi alcuno  
Mormorò, me n'avvidi, e con maligna  
Arte a sparger s'accinse  
Voci di sedizion: con quanto aveva  
D'ingegno, e di saper del mio Negroni  
In mille guise, e mille  
I meriti scremò: lo chiamò vile,  
Ignorante, insenlato,  
E dalla feccia del vil volgo nato.

C

In

In tante fogge poi quest' importuno  
 Suo zelo mascherò, che una gran parte  
 De' Voti gli rapì. Questi ostinati  
 Nel cambiamento loro accrescon fuoco  
 All' incendio primiero: in un istante  
 Tutto cangiò d' aspetto, e al caro Amico  
 D' ogni speranza vuoto,  
 Or non si trova più chi gli dia un Voto.

*Sersf.* Oh terribili, oh strane  
 Vicende del destino!

*Ber.* Calunnia infame

Il misero Negroni  
 De' Cardinali ora fa reo nel cuore;  
 Ma tremi il traditore  
 Qualunque sia: non lungamente occulto  
 Al mio sdegno farà: nel letto istesso  
 Correrò disperato  
 Col mio Breviario a trapassarli il seno:  
 Se perderò vuo vendicarmi almeno.

*Sersf.* Dell' autor della trama  
 Non è da dubitar.

*Ber.* E' vero, è vero.

Gli Albani entrambi, e il Gobbo  
 Son rei del tradimento, e d' altro Papa  
 Procurano la scelta. Ah forse... Io perdo (1)  
 E' ore in lamenti: Amici, di mie cure  
 Vichiamo a parte. Avrem dell' opra il frutto  
 Sol che tempo s' acquisti: andiam, si cerchi  
 D' interromper la scelta: in faccia al mondo  
 Mi secondeate; e se dell' armi è d' uopo  
 Coll' armi m' assistete: in qualche forma

Do-

(1) agitato.

Dovremo uscir d' impaccio  
*Serf.* Ecco tutto il mio sangue .

*Orf.* Ecco il mio braccio .

*Ber.* Tutti i nemici , e rei  
 Tutti tremar dovranno ,  
 Perfidi ! proveranno  
 Il giusto mio rigor .

Che barbaro governo  
 Di me fan rabbia , e sdegno !  
 Non ha più furie averno  
 Per agitarmi il cor . ( parte .

#### S C E N A IV.

*Sersale , e Orsini , e poi Alessandro  
 e Gio. Francesco Albani .*

*Ser.* AH seguiamolo , amico , io non vorrei  
 Che costui trascorresse a qualche ecceſſo ,  
 Si tenti miglior via .

*Orf.* Ma che faremo ?  
 Eh di riguardi adesso  
 Tempo non è : precipitar conviene  
 La nostra impresa , e tu le mie pedate  
 Segui .

*Serf.* Andiam , (1)

*Alef.* Dove audaci ?

*G. Fr.* Olà fermate .

So che quì si congiura  
 Contro di noi ; so che d' arriati , e d' armi  
 Si parla ancor ; che con aperta forza

C 2

V o-

(1) s' incontrano con gl' Albani

Volete fare un Papa a modo vostro:  
So che vi spiace il nostro,  
Sol perchè n'è più degno. Alfin vedremo  
Chi di noi vincerà.

*Orf.* (Di sdegno fremo.)

*Sersf.* Ma tu chi sei, che al Cardinal Negroni  
Il Papato contrasti?

*G. Fr.* Son un, che non ti teme, e ciò ti basti.

*Aleß.* Nella scelta d'un Papa

L'utile, il giusto, il dritto, e la ragione  
Tra noi si osserva; ignoti nomi a noi  
Son le brighe, raggiri, e i fini umani;  
Né C. . . . ci son dove è l' Albani.

*Sersf.* Noi le nostre ragioni  
Difenderem co' pugni.

*G. Fr.* E noi le nostre

Co' calci sosterremo, ove non resti  
Altra strada miglior.

*Orf.* Il vostro Papa

So, che al mio Re non piace, e non lo vuole,  
E saprà sostenere i diritti suoi.

*Aleß.* Che importa a noi?

*G. Fr.* Non dependiam da lui.

Ranimenta al tuo Sovrano,  
Che inutile è il contrasto,  
E che non cura il fasto  
Un Cardinal d'un Re.

Ma voi le vostre mire

Del Real Zel col manto

Coprite, e audace tanto

Il vostro Re non è. (*parte.*)

SCE-

(1)

## S C E N A V.

*Orsini, Sersale, e Alessandro Albani.*

*Sers.* **I**l vèggio anch' io: coll' armi  
Converrà terminar questa faccenda. (1)

*Ors.* E se v' ha chi pretènda  
Di contrastare al gran Negroni il Soglio  
Pentire si dovrà di tanto orgoglio.  
Difendetevi intanto: in'altra guisa  
Or or cì rivedremo'. (2)

*Aless.* Difendermi saprò; vā, non ti temo.  
Seguite i passi miei, dove vi guido (3)  
Affistetemi, Amici, in voi confido.

## S C E N A VI.

*Appartamento terreno destinato per la ricreazione dei Cardinali: si vede da una parte il Cardinal Corsini, che mangia un piccione a un tavolino: accanto ad esso il Cardinale D'Elci, che mangia la frittata. In altra parte il Card. Calino, che beve una bottiglia di Malaga: quindi il Card. Traietto, che bevendo il caffè tiene in mano, e ripassa la lista de' suoi Creditori, e accanto ad esso il Cardinal Caracciolo, che legge la Gazzetta masticando de' mostaccioli.*

*Tutti.* **O** Care stanze, o cara  
Felice libertà!

*Cors.* Qui se un piccione si gode  
Non c' è velen, nè frode,

**C 3 E a**

(1) *parte*. (2) *parte minacciando*. (3) *a diversi Conclavisti, Camerieri, e Facchini, dipoi par-te, e feco gli altri*.

E a viver qui s' impara  
Con pace, e carità.

*Tutti* Oh Care &c.

*D'El.* La mia sottile frittata  
Quanto il piccion m' è grata  
Così risparmio a gara  
Danari, e sanità.

*Tutti* Oh care &c.

*Cal.* Se tetro umor mi piglia  
M' attacco alla bottiglia  
Così la bile amara  
Scemando in me si va.

*Tutti* O care &c.

*Traj.* Almen qui non mi è infesto  
Il Creditor molesto  
Che non vuol far mai tara  
Ne' Conti che mi fa.

*Tutti* Oh care &c.

*Carac.* Qui se vogl' io spassarmi . . .

*Cors.* Che fu? *D'El.* Che sento? . . . *Cal.* Oh stelle!

*Nel terminar del Cero si sente un orribile strepito d' armi, e di combattenti, che s' avvicina. I cinque Cardinali s' alzano lasciando cader tutto per terra, e corrono spaventati qua, e là senza saper dove vadano. Nel fuggire si urtano fra loro, e ciascuno va in terra s' alzano, e tornano a cadere fra le sedie, e i tavolini: Prima di tutto questo si sente gridare dentro le scene all' armi all' armi.*

*Cal.* Misericordia oh Dio!

*D'El.* Misericordia?

*Carac.* Aiuto, io moro, aiuto

*Cors.* Ah per pietade

Mi soccorra qualcun . . .

*Traj.*

*Traj.* Io vengo meno.

*D'El.* Io fudo. *Cors.* Io gelo.

*Tutti* Assisteteci voi Santi del Cielo. (1)

### SCENA VII.

Si vedono dalla sinistra avanzare i Camerieri, i Facchini, ed i Conclavisti del partito del Cardinal De Bernis; e dalla destra si vedono avanzare i Congiurati degli Albani: Segue la zuffa con breviari, calamai, polverini, e cinturonni, quale termina colla sconfitta del Cardinal Bernis, che esce fuori senza parrucca con un breviario in mano cercando i suoi combattenti, che fuggono dispersi: indi i Cardinali Sersale, e Zelada.

*Ber.*

**F**ermate, o Cardinali ah con la fuga  
Mal si compra un Papato: a chi ragiono?  
Non ha legge il timor: la mia sventura  
Toglie l' ardire anche a' più forti, adunque  
Tanto rispetto ha per gli Albani il Fato,  
E sì poco per me? son stanco omai  
Di vederne di più. (2)

*Sers.* Bernis, che fai?

*Ber.* Vado a togliere, Amico, agli occhi altrui  
Ed a me stesso un infelice oggetto.  
Dell' ira del destin.

*Sers.* Dove.

*Ber.* Nel letto,

Ove almen per tre dì dormir vogl' io

C. 4

Oc-

(1) fuggon confusamente. (2) s' incammina.

Occulto anche alla luce  
Del giorno, e delle stelle  
Senza che alcuno oda di me novelle.

*Sers.* Tempo non è, forse nel Ciel vi resta  
Per noi qualche pietà: la morte sola  
D'ogni speme ci priva.

*Zel.* Dunque han vinto gli Albani? Evviva evviva,  
E gli altri dove son? stelle, che incontro  
Bernis.....

*Ber.* Alfin Zelada

Trionfano gli Albani; ecco svanite  
Tutte le cure mie.

*Zel.* Che sento, oh stelle!

Trionfano gli Albani!  
Voi sconfitti! e perchè! forte tiranna  
Che ingiustizia è la tua! ( Ciò che anzi diffi  
Non intesero dunque ) Amici, io sento  
Tutto gelarmi il sangue nelle vene.  
( Cangiar favella, e simular conviene )

*Ber.* Or va, vivi sicuro.

*Sers.* Or va riposa

Sulla fe degli Amici:

*Zel.* ( Io con gli Albani

Abboccarmi desio: la forte mia

Or da questi dipende, e se a lor piace

Segretario di Stato esser poss' io )

Principi, Amici, addio;

Grave cura per or mi chiama altrove

Or or ritornerò: già mi sovviene

Quanto ho giurato a voi; quant' ho promesso.

*Ber.* Sempre è finto costui.

(parte.)

*Sers.* Sempre è l' istesso.

Io so che sì compiace  
 Delle perdite nostre: io so che adesso  
 Degli Albani va in traccia: ah s' abbandoni  
 Non curiam più di lui: pensiamo intanto  
 A riconpor lo sconcertato filo  
 Delle macchine nostre; ogn' altra scelta,  
 Che fu Negron non cada  
 Si procuri impedir; per altra strada  
 Tutto in opra si ponga.... al caso estremo  
 Potremo... Ecco Catali frettoloso  
 Che a noi ne vien: felicità promette  
 Il volto suo ridente.

## SCENA VIII.

*Catali, e detti.*

*Cas.* Liete novelle, Amici, allegramente.

*L.* Il Papa è fatto

*Ber.* E come? il ver mi narri?

Di come fu....

*Cas.* Terminata la zuffa

Già impazienti i Cardinali intorno

Alla gran sala....

*Serf.* Il Papa sol si chiede.

*Cas.* Tutto dirò: già impazzienti intorno

Alla gran sala....

*Ber.* Eh non ricordo adesso

Questo da te.

*Cas.* Ma in ordine distinto....

*Ber.* Dì sol chi vinse?

*Cas.* Serbelloni ha vinto.

*Ber.*

*Ber.* (Ah lo previdi!)

*Sersf.* (Adunque è ver!)

*Casf.* Ma come?

A sì lieta novella

Voi vi turbate in volto?

Non vi piace tal Papa?

*Ber.* Ah per Negroni (*a Sersale.*)

Non v'è più da sperar.

*Sersf.* Più che non credi.

*Casf.* Che dite, oh Ciel! che sento?

*Sersf.* Anzi Negroni

Forse Papa farà, non Serbelloni.

*Casf.* Che laberinto è questo!

*Bern.* Io non comprendo (*a Sersale.*)

Ciò vuoi dir.

*Sersf.* Non hai tu della Francia

Il Segreto?

*Bern.* Sì, e ben?

*Sersf.* Dunque si vada

A dare a Serbelloni l'esclusiva.

*Bern.* E' ver: non dici mal; non ci avvertiva.

*Sersf.* In tuo nome io v'andrò. Restar tu dei.

*Casf.* Dunque Signori miei . . .

*Sersf.* Ove sbalzato resti

Dal Trono Serbelloni,

Via troverem per rimpiazzar Negroni.

*Casf.* Dunque, per quanto io vedo, il Papa fatto  
Vi spiace.

*Bern.* Nol vogliamo a nissun patto. (1)

SCE.

(1) Partono Bernis, e Sersale.

## S C E N A IX.

*Cœfali*, indi *Alessandro Albani*, e *Calino*.

*Caf.* A Serbellon, che mai lor fece? oh stelle!

*M.* Povero Cardinal qual fiero colpo

Questo per te farà! Volesse il Cielo,

Che impedir lo potessi, io stesso provo . . .

*Alef.* Andiamo ad inchinar il Papa nuovo.

Vieni, Amico.

*Cal.* Son pronto.

*Alef.* Oh qual contento!

*Caf.* Dove andate, Sig. in tal momento.

*Alef.* Il Papa ad inchinar, a Serbelloni,

Acciò di sue benedizion ci copra . . .

*Caf.* Non vi andate.

*Alef.* Perchè?

*Caf.* Perdetevi l'opra.

Non è più Papa Serbelloni.

*Alef.* E come?

*Cal.* E che c'è stato?

*Caf.* L'esclusiva

Gli dà la Francia, e più non c'è riparo.

*Alef.* Povero Serbelloni!

*Cal.* Oh caso amaro!

*Alef.* Donde il fai?

*Caf.* Dallo stesso

Sersal, che frettoloso a quest'oggetto

Va in nome di Bernis al gran Confesso,

*Alef.* Oh forte io son di fatto!

*Cal.* Io son di fatto:

Ma Serbelloni il fa?

*Caf.*

*Caf.* Nò certamente,  
Perchè non fu presente  
Al gran Confesso allor, che fu di lui  
Cadde la scelta. La podagra infesta  
Lo costrinse a restar nella sua Cella.

*Alef.* A sì trista novella,  
Che dirà l'infelice?

*Cal.* Il caso suo  
Fa compassione... Oh Cielo! a questa volta  
Eccolo appunto: Ah di narrargli il fatto  
Il coraggio mi manca.

*Caf.* In faccia a lui.  
Dentro le vene il sangue mi s'addiaccia.

*Alef.* Io non ho cuor di rimirarlo in faccia.

## S C E N A X.

*Serbelloni, e detti.*

*Serb.* Principi... oh Dio! che fu? su' vostri volti  
Quel pallor, quel silenzio,  
Che mai vorranno dir?

*Alef.* Ah là cagione  
Quest' altri ti diranno.

*Serb.* Che fu? parlate.

*Caf.* Io... (Che dirò?)

*Cal.* (Che affanno!)

*Caf.* Deh lasciami tacer.

*Cal.* Parlar non deggio.

*Serb.* Che farà mai? in mille dubbi ondeggio.  
Penso a mille disastri: ah per pietade  
Spiegatevi, che fu? Parla, Alessandro.

Fot-

Forse di me diffidi? e pur mi vanto...

Ma oh Ciel! tu piangi? e che vuol dir quel pian-  
Alef. (Povero Amico io ti compiango!) (to?)  
Serb. Ed io

Nulla intendo finora; pur io son quello,  
Che a parlar meco di segreti arcani  
Altre volte ti mosse....  
Rispondi non è vero?

Alef. Così non fosse.

Serb. Ma per dirtela, Albani,  
Mi fai rider da un canto; io non saprei  
Finchè tutto non so star lieto io voglio.  
Nè confonder mi vuò per quest'imbroglio.  
Mi vuoi dir cos' è stato?

Alef. Amato Prencce  
Non curar di saperlo: ah se sapessi  
Povero Cardinal quel, che saprai  
Pria, che tramonti il giorno  
Lieto così non mi verresti intorno.

Misero Serbelloni  
La forte tua non sai:  
(Ah non gli dite mai (1)  
Quel che di lui farà.)  
Come in un punto oh Dio!  
Tutto cangiò d'aspetto!  
Destino maledetto,  
Che fiera crudeltà. (2)

Serb. Se da costor l' arcano  
Saper non mi è permesso,  
Tosto m' involo a rinvenirlo io stesso.

SCE-

(1) a Casali, ed a Galino. (2) parte con i suddet.

## S C E N A XI.

*Gran Sala illuminata per l'elezione di Serbelloni, in cui si trovano i due terzi dei Cardinali, che concorrono nella medesima. Da una parte Trono con Triregno. Gio. Francesco Albani, Carlo Rezzonico, indi Serbelloni.*

*G. Fr.* E Serbelloni?

*Rez.* E Serbellon non viene.

*G. Fr.* Di lui si torni in traccia.

*Rez.* In questo punto a due Conclavisti.  
Si cerchi.

*G. Fr.* Ah no: fermate: eccolo appunto.

Vieni, Amico, consola

Colla presenza tua di tutti il core.

*Serb.* Io... ma forse?... che veggio?... Eterni Dei..

*G. Fr.* Siam tuoi vassalli, e il Papa oggi tu sei. (1)  
A compire il grand' atto altro non manca,  
Che l'ultimo solenne Giuramento.

*Serb.* Sorgete: ah no... che fento,  
Io Papa? Io Duce vostro? Ah nò: conosco  
I demeriti miei: di me vi sono  
Altri più degni, onde a più degno oggetto  
Porgete il vostro dono; io non l'accetto.

*G. F.* A non curare un Trono apprendi, o Prence,  
Dall' umiltà, e a non sfegnarlo impara  
Dalla stessa umiltà. Lascia, che in fronte  
Ti vediam quel Triregno: ognun lo brama,  
Lo chiede ognuno, e Papa ognun ti chiama.

*Serb.*

(1) s' inginocchia, e fece tutti.

*Serb.* E ben vi piace? accetterò, ma sono  
 Sì torbidi i principj, e sì funesti  
 Del Regno mio, che l'inesperta mano  
 Teme di questo avvicinarsi al Trono.  
 So che s'asconde in feno  
 D'alcun di voi sfegno, e discordia: accesi  
 Fin dall'ultima zuffa  
 Son gli animi di molti: Io qui non vedo  
 Sersale; ov'è Bernis, e Orsini? Ah pria  
 M'inghiotta il suol, che su quel Trono ascenda  
 Senza ch'io veda in bella pace unito  
 Di tutti i Prenci il core,  
 E chiari segni d'amistà, e d'amore.

*G. Fr.* O magnanimi, e degni  
 Sensi d'un'alma grande, e nata al Regno!  
 Nostro farà l'impegno  
 Di ricomporre i disuniti cori,  
 Tel promettiam non dubitar, ma intanto  
 Prendi questo Triregno: in testa omai  
 Collocato si veda. (1)

### S C E N A XII.

*Sersale correndo, e detti.*

*Sersf.* O Là; che fai? (2)  
*Serb.* Sersale, alfin m'è dato  
 Di rivederti; di Bernis la vita  
 Dimmi, è in salvo? a lui forse  
 Può giovar l'opra mia?  
 Che fa?

*Sersf.*

(1) gli dà in man il Triregno. (2) a Serbelloni.

*Serf.* Bernis appunto a te m' invia.

*Serb.* A lui dunque si vada . . .

Di vera pace, e d'amistade in segno . . .

*Serf.* Non vuol questo da te, ma il tuo Triregno.

*Serb.* Come?

*Serf.* T'esclude il suo Sovran dal Trono.

*G. Fr.* (Che colpo è questo mai?)

*Rez.* (Confuso io sono.)

*Serf.* Compiango il caso tuo: ma fai, che cangia

La sorte ogni momento, e or questo, or quello  
D' opprimere, e inalzar si prende giucco.

*G. Fr.* Ma piano . . .

*Rez.* Adagio un poco . . .

*Serb.* Tacete; io parlerò (1). Non mi conosci

Abbastanza Serfale: un fiero colpo

So che darmi pretendi in questa guisa;

Ma a me muovon le rifa

Questi vostri artifizi. Io non son reo,

Nè indegno del Papato, e ciò mi basta.

Poi se mi si contrasta, ecco là il Trono,

A chi voglia salirvi, io l'abbandono.

Il Triregno non curo, ed all' Amico

Portalo, e dì, che non lo curo un fico. (2)

Recagli quel Triregno,

Digli ch' io lascio il Trono,

Rammentagli chi sono,

E vedilo arroffir:

Voi serenate il ciglio; (3)

Se il viver mio vi piace.

Io

(1) Ai Cardinali Albani, e Rezzonico.

(2) Da a Serfale il Triregno.

(3) A Rezzonico, ed Albani.

Io goderò più pace  
prima del mio morir. parte.

## S C E N A XIII.

*Sersale, e Zelada in disparte, che cammina in punta di piedi per sentir ciò che fidice: indi Bernis.*

*Sers.* Sì la come vuol, sa che il Triregno alfine

**S** Depose: altro non resta,

Che di porlo d'un altro sulla testa.

*Zel.* (Sulla testa d'un altro... E chi è costui?

Stiamo a sentir)

*Sers.* Chi fa? Potrebbe adesso  
Riprodursi Negroni. Io crederei  
Men difficil l'impresa: ecco il momento.

*Ber.* Sersale, a quel ch' io fento  
Eseguisti i miei cenni.

*Sers.* A Serbelloni  
Palefai l'esclusiva: ecco il Triregno  
Della renunzia sua non dubbio pegno.

*Ber.* Ed ora che farem?

*Sers.* Ora a Negroni  
Di nuovo penserei: certo gli Albani  
Non dovrebber più fare opposizioni.

*Zel.* (Negroni un'altra volta?)

*Ber.* Ah nò; tu sai,  
Che già siamo scoperti: i miei maneggi  
Son palefi a ciascuno, e se si tenta  
Di riprodur Negroni, io già prevedo,  
Che nulla s'otterrà; che farà vana  
Ogni opra nostra; e poi  
Tutti s'irriteran contro di noi.  
Meglio è, che ad altro oggetto

D

Si

Si riyolgan le mire.

*Sersf.* E per chi mai  
Sarebbe il tuo pensiero?

*Bern.* Per Fantuzzi.

*Zel.* (Fantuzzi?)

*Sersf.* E' vero, è vero:  
Parmi opportuno.

*Ber.* Io crederei, che a tutti  
Accetto esser doyria: Per lui si ponga  
Tutto in opra, e se poi  
Riuscirà d'averlo alzato al Trono,  
Noi sempre il merto avrem.

*Sersf.* D'accordo io sono.

*Zel.* (Tutto compresi; andiam.) *parte.*

*Ber.* Ad avvisarlo  
Corro frattanto.

*Sersf.* Io parlerò di lui,  
Rammentando i suoi pregi, e in ogni core.  
Instillerò per lui rispetto, e amore.

Se bel tronco crescer vede  
Di Zibibbo, o Pizzutello,  
S'affatica intorno a quello  
Il geloso Agricoltor.

Ma da lui rivolge il piede  
Se lo vede imbastardito,  
O s'accorge, che ha patito  
Nella pianta, o nell'umor.

*Fine dell' Atto secondo.*

AT.

## A T T O T E R Z O.

## S C E N A I.

*Appartamenti nobili, che corrispondono alla vasta Piazza del Vaticano. All'aprir della scena si vedono varii Camerieri, e Faccinì de' Cardinali impiegati in diverse operazioni, che cantano il seguente Coro.*

- Cam.* **D**i fare a modo suo  
Qui ognun s' è messo in testa.  
*Facc.* Che B . . . è questa,  
Che diavol mai farà?  
*Cam.* Qui tutto è dissensione  
Il dritto, e la ragione  
S' aborre, e si calpesta  
Senza necessità.  
*Facc.* Che B . . . &c.  
*Cam.* Segno non v' è di pace;  
Ciascuno è pertinace;  
E ogn' ora la tempesta  
Terribil più si fa.  
*Facc.* Che B. . . &c.  
*Cam.* Del Papa l' elezione  
Che debba a più persone  
Essere alfin funesta  
Fisso nel cuor ci stà.  
*Facc.* Che B. . . &c.  
Terminato il coro vengono discorrendo fra loro

*ro D' Elci , e Corsini , quindi sopraggiunge Zelada .*

*D' El. Dunque per Serbelloni  
Non v' è più da sperar?*

*Cors. Credilo Amico ,  
Dubitare non ne puoi .*

*D' El. Lo sventurato*

*Pensa come restò , già mi figuro  
Tutte le smanie sue , tutti gl' affanni .*

*Cors. Le smanie sue ? No D' Elci mio t' inganni  
Non fai quanta costanza*

*In quell' alma s' annida : allor che escluso  
Dal Papato si vide .*

*Tutte le sue virtù raccolse al cuore .*

*Senza cangiar colore .*

*La Corona depose , e con quel tuono ,  
Che fa tremar chiunque l' ascolta , disse :*

*Va , Sersale , all' amico*

*Porta il Triregno , io non lo curo un fico .*

*D' El. Oh Eroe ! Chi Serbelloni a questo segno  
Generoso sperò ?*

*Zel. Dov' è Fantuzzi (1)*

*Cors. Udisti , Amico ? (2)*

*D' El. Sì , se non m' inganno ,*

*Udir parmi la voce*

*Dell' astuto Zelada . Udiam . . . !*

*Zel. Fantuzzi ,*

*Fantuzzi dove sei ? Chi me l' addita ? (3)*

*Senza lui non ho pace , e non ho vita .*

*Cors. Ma che brami da lui ?*

*Zel.*

*(1) dalla scena di dentro . (2) e D' Elci .*

*(3) uscendo fuori e vedendo i Cardinali .*

Zel. Dov' egli sia

Dir mi fapresti? ( a Corfini con smania.

Corf. Io nò.

Zel. Dov' ei s' aggiri ( a D' Elci come sopra.  
Si sà?

D' El. Ma dì, che vuoi? fogni, o deliri?

Quale smania è mai questa, e qual trasporto?

Chi fa dov' è?

Zel. Senza di lui son morto.

( Oh voglia il Ciel, che un altro

Non mi prevenga) (guardando quì e là.

Corf. E credi

Ciascun di noi sì stolto? . . .

Zel Se non trovo Fantuzzi io nulla ascolto. (1)

D' El. Eh lasciamolo andar: qualche gran frode  
Va tramando costui:

Quanto è maligno, e senza fede il fai.

Corf. Uom più finto di lui chi vide mai?

Pertanto e che si dice

Del Papa? e chi farà?

D' El. Che dir poss' io

In mezzo a tante, e tante

Discordie, e dissensioni: io non ci vedo

Un principio d' union. De' Cardinali

Son le follie diverse;

Ma folle è ognun benchè in età matura:

E or l' uno, or l' altro a suo piacer n' aggira

O l' ambizione, o l' avarizia, o l' ira.

Siam Navi all' onde algenti

Fra le tempeste, e il tuono

Ogni scrutinio è un scoglio,

Impetuosi venti

(1) Parte in fretta.

I nostri affetti sono ;  
 Tutto il Conclave è un mar .  
**Q**ual buon Nocchier per noi  
 Non veglia la ragione :  
 Ciascuno ai vizi suoi  
 Serve , e dalla passione  
 Si lascia trasportar . ( parte .

## S C E N A II.

*Corsini, indi Giraud in Gabriolet rosso, che s' accompagna col mandolino un arietta francese.*

*Cors.* **P**ur troppo è ver; nell' elezion del Papa  
 L' utile , il giusto , il retto ognun di noi  
 Non si propon , ma gl' interessi suoi .  
 Olà la cioccolata . (1)  
 Con due biscotti , e che sia ben frullata .

*Gir.* Toujours croit ton rigueur  
 O beauté sans pareille ,  
 Et je touche ton oreille  
 Sans que je touche ton coeur .  
 Ah ! Philis , je trapasse ,  
 Daignez me secourir .  
 En feras tu plus grasse  
 De m' avoir fait mourir ?

( Ah Corsini m' ascolta ) Io non credea ,  
 Che tu fossi presente .

*Cors.* Anzi bravo : che gusto ! ottimamente .  
 Anch' io vinto dal tedio ... alcun s' appressa .  
*Gir.* Chi mai farà ?

*Cors.* (1) a un Cameriere che parte , ed il Cardinale siede .

*Cors.* L' Albani

Il più giovane.

*Gir.* E l' altro?

*Cors.* L' altro è Bernis.

*Gir.* Bernis è quello, che all' Albani è intorno?

Addio Corsini, alla mia cella io torno. (*parte.*)

*Cors.* E la mia cioccolata ancor non viene. (*parte*)

### S C E N A III.

*Gio. Francesco Albani, e Bernis.*

*Gio.* Utto, Bernis, va bene,

T Purchè ascender Negroni io non rimiri

Al Pontificio Trono,

Sia pur Papa chi vuoi contento io sono.

Io non sdegnerò chiunque proponi.

*Ber.* Se rifiuti Negroni:

Dimimi, e da te vogl' io

Un ingenuo parlar, che mai diresti

Di Fantuzzi?

*G. Fr.* A Fantuzzi

Stolto farei, s' io contrastassi il Regno:

L' amo, lo stimo, e d' esser Papa è degno.

*Ber.* Ma chi sa, se il tuo Zio

Il severo Alessandro a questa scelta

S' acquieterà?

*G. Fr.* Non dubitar: di questo

Lasciane a me la cura: Al fine eterni

Han da essere i Conclavi? Io so che anch'esso

Approverà la scelta.

*Ber.* Ecco finite

Le discordie, i tumulti.

*G. Fr.* Ecco ritorna

La pace, e l'amistade: eccoci al fine

Tutti concordi Amici

Il Conclave è finito.

*Ber.* Oh noi felici!

*G. Fr.* Dopo l'orrida prigione

Ond' è oppresso il nostro core

Ecco alfin la libertà.

*Ber.* Di star lieti abbiam ragione,

Che una volta il nostro amore

A riviver tornerà.

*G. Fr.* Della mia vezzosa Altieri

Parmi già d'udir la voce.

*Ber.* Vedo i vezzi lusinghieri

Della bella Santacroce.

*G. Fr.* Dalla gioia

*Ber.* Dal contento

*G. Fr.* Manco oh Dio

*Ber.* Morir mi sento

*a due* Chi m' aiuta per pietà.

Alme belle innamorate

Dite voi, che lo provate

Se più bel piacer si dà. (*partono*.)

#### S C E N A IV.

Loggia, per cui si trapassa alle stanze  
di Rafaele, Fentuzzi, e Zelada.

*Fant.* **N**O perdonami, amico, io non ti credo:  
Questi pregi sì illustri

Io non ritrovo in me: di tante lodi,  
 Onde m' onora il labro tuo, non vedo  
 Qual ne sia la ragion, ( so ben per prova,  
 Che il suo labro al suo cuor non fu mai unito;  
 O costui vuol tradirmi, o m' ha tradito.)

*Zel.* Come! e creder non puoi  
 I detti miei veraci?

*Fant.* Zelada per pietà lasciami, o taci

*Zel.* Che taccia il labbro mio? No non fia vero  
 Obbedirti non deggio. Io vo, che ognuno  
 Sappia di quai virtudi hai colmo il cuore.  
 Tu il sostegno, l' onore  
 Sei di Roma, e del Mondo: il vero, il giusto  
 Sempre parlano in te: Tu del Triregno  
 Più di quanti noi siam faresti degno.

*Fant.* (Certo costui qualche gran frode ha in te-  
*Zelada*, io so, che questa                                 sta.)  
 Artificiosa lode è in te fallace,  
 E vera ancor da labbri tuoi mi spiace.

*Zel.* E' un sincero tributo  
 Del mio labro non curi?

*Fant.* A me son troppo  
 Preziosi i momenti, ed io non posso  
 Perdergli in ascoltarti.  
 S' altro non hai da dirmi, o parto, o parti.  
 So, ch' Alessandro Albani,

E ne ignoro il perchè, di me va in traecchia.

*Zel.* Tacer di te? ma come vuoi, ch' io faccia?

*Fant.* E ben giacchè ti piace,  
 Contrafar più non vuò; segui gl' impulsi  
 Del natural desio:  
 Io per sen' ho abbastanza: udisti? Addio. *par.*

SCE-

## SCENA V.

*Zelada solo.*

**N**O, non mi stanco, e tanta  
Arte in uso porrò, che alfin di lui  
Giungerò a guadagnar l' affetto, e il core:  
Vince il natio rigore  
De più duri macigni umida stilla  
Collo spesso cader. Rovere annosa  
Cade a' colpi frequenti  
D' affidua scure. Effer dovrà Fantuzzi  
Più duro, e più costante  
Degli stessi macigni, e delle piante?  
Una voce al cuor mi fento,  
Che mi dice: il tuo contento  
Una volta giungerà.

## SCENA VI.

*Magnifica Galleria, in cui veggansi rappresentate  
in grandissimi quadri le azioni di diversi Papi.  
Alessandro Albani, e Fantuzzi.*

*ant.* **S**E m' ingannasse, Albani,  
Sarebbe crudeltà.  
*Alef.* Per Dio sagrato  
Ingannarti? e perchè? Tu lo vedrai.  
Pria, che tramonti il sol Papa farai.  
*Fant.* Ma come in un istante  
Tutto cangiò d' aspetto? e Serbelloni...?  
*Alef.*

*Ales.* Non cura il Trone.

*Fant.* E che dirà Negroni?

Sai pur . . . .

*Ales.* Negroni anch' esso

Si dà pace, e vedendo

Che su di lui non può cader la scelta,

Della tua va contento, e seco insieme

Ciascuno esulta, e di letizia freme.

*Fant.* Ciel, che gran passo è questo?

*Ales.* Il passo è grande,

Ma alfin tutto si vince

A forza di virtù!

*Fant.* Ma in questi, oh Dio

Calamitosi dì, fai quante cure

Stanno intorno ad un Papa.

*Ales.* E bene, Amico,

Che tale ancor posso chiamarti; ascolta

In tutte l'opre tue di tua giustizia,

Della coscienza tua, di tua ragione

Solamente le voci, e al Ciel del resto

Lascia ogni cura, il tuo dovere è questo.

Divina forza occulta

Darà conforto all'alma tua smarrita.

Gli illustri esempi imita

De' tuoi Predecessori. Osserva Orsini, (1)

Come della sua Chiesa

I diritti sostien, de' suoi nemici

Intento a render l'alteriglia doma,

E a fissar l'arti, e l'opulenza in Roma.

*Fant.* E' ver di sue grand' opre

Viva è la fama ancor.

*Ales.*

(1) Accennando un Quadro.

*Aless.* Mira Corsini,

Che al decoro , al vantaggio (1)  
De' suoi sudditi veglia ; ecco l'eccelse  
Fabbriche che inalzò : D'Ancona il Porto  
Sorger vedi su i Veneti confini.  
Ecco quâ Lambertini ,  
Che le scienze protegge  
E la vera virtù ne' cuori ispira .  
Ganganelli rimira ,  
Che dà la pace al Mondo , e riconduce  
Obbedienti al suo Soglio in un momento  
Portogallo , Avignone , e Benevento .

*Fant.* Oh magnanimi , e degni  
De' Celesti Congressi !

*Ales.* Ma ohimè ! vedo gl' istessi  
Sotto aspetto diverso . Ecco Corsini , (2)  
Che sedotto dell' or da avara sete  
La moneta corrompe . Orsini osserva  
Che dall' infame Coscia  
Guidar si lascia , e a suo piacer s' aggira .  
Lambertini rimira ,  
Che per troppa viltà la Dateria  
Vende alla Spagna ; onde provò poi Roma  
Della fame i terribili flagelli ,  
Ecco , oimè ! Ganganelli ,  
Che da Bischi , da Giorgi , e da Lovatti  
Stoltamente corrotto ,  
Tutta Roma flagella , ed affaggina .  
La Scofra Tiburtina  
Vedi senza rossore , e senza impaccio

Che

(1) Accennando un quadro .

(2) Accennando altro quadro .

Che sta dormendo al suo Buontempi in braccio.  
Ah l'Artefice errò: mai non doveva  
Avvilire a tal segno i suoi pennelli:  
Quì i Papi fan pietà: non son più quelli.  
Se nel Soglio tu brami  
Di terminare una gloriosa vita  
Fuggi i lor vizi, e le virtù ne imita.  
Fant Questi ritratti, oh Dio!  
M'empiono di spavento.  
Alef. Io già tel diffi.  
Adempi il tuo dover: del resto, Amico,  
I timori son vani.

## S C E N A VII.

*Sersale frettoloso, e detti.*

Sers; **A**Himè!  
Alef. **A**Prence che fu?  
Sers. Muor Veterani,  
Fant. E chi l'uccide?  
Sers. Oh Dio! Zelada.  
Alef. E come?  
Sers. Tutto dirò: Zelada impaziente  
Nè so il perchè, di rinvenir Fantuzzi  
Urta, atterra, rovescia  
Quanti incontra di noi. Fantuzzi alfine  
Da lungi osserva, che sen fugge, e a lui  
Per la più corta via rapido vola.  
Inosservata, e sola  
Angusta scala ei vede, onde pian piano  
Veterani scendea: questi già cieco,

E inabile a fuggir sente alle spalle  
 Quel furioso , che scende: aita , ei dice ,  
 Soccorso per pietà : ma quel superbo ,  
 Non curando il suo dir: passar vogl' io ,  
 Grida ; voglio passar , in ciò dicendo  
 Una spinta gli dà . Quell' infelice  
 Dall' alto della scala

Precipita a quel colpo , e appiè di quella  
 Si trova in un baleno  
 Pallido esangue , e scontraffatto il viso ,  
 Pien di ferite , e nel suo sangue intriso .

*Fant.* Che indegno !

*Ales.* Che fellow ! Per Dio vorrei . . .

*Serf.* Ma in quest' oggi non sei  
 Capo d' ordine ?

*Ales.* E ben ?

*Serf.* Dunque punisci

Cardinal sì malvagio , e nel suo scempio  
 Abbia il Conclave un memorando esempio .

*Ales.* Ma il mio Nipote intanto ,  
 Ch' oggi è Collega mio , che fa ? che dice ?  
 Lo fe arrestar ?

*Serf.* Sì di catene avvinto

Ha il colpevole innanzi ; eccolo appunto ,  
 Che lo conduce a te : ma non per questo  
 Egli è men fiero ; ed orgoglioso in volto .

## S C E N A VIII.

*Zelada incatenato tra i Facchini del Conclave  
preceduto da Gio. Francesco Albani, e detti.*

*Ales.* **T**Emerario! che ascolto (1)

Parla, dì, che facesti? il tuo delitto

Nemmeno orror ti fa, nè ti confonde?

Parla (nemmeno il traditor risponde!)

M' odi Zelada? intendi,

Che parlo a te? Son tali i detti miei

Che un reo come tu sei, debba sprezzarli?

*Zel.* Quando parli così, meco non parli.

*Al.* (Che audace, e il soffro ancor?) e tanto orgog-

Fin quando sei dalle catene oppresso? (lio

*Zel.* Io non mi cangio; ognor farò l' istesso:

O reo non sono, o se son reo, son tale,

Perchè quando vi vedo

Tutti contro di me, nè alcun mi vuole

Segretario di Stato, io non v' appresto

La morte a quanti siete

Colle fiamme, col ferro, o col veleno;

Sì, ne ho rimorso in seno:

Sì, questo è il fallo mio

Son reo pur troppo, e lo confesso anch' io.

*Ales.* Ah perfido!

*G. Fr.* Ah superbo!

*Ales.* Il Papa nuovo

Deciderà di lui: m' offende a fegno,

Che più non vuò ascoltarlo,

Nè

(1) A Zelada, che arriva.

Ne mi fido al mio sdegno in giudicarlo.

Perfido! non comprendo,

Se sei feroce, o stolto;

Se ti vedessi in volto

Avresti orror di te.

Olà si custodisca (*a' Faccini*).

Nel carcere più nero.

*Zel.* In vano, Albani,

Spaventarmi pretendi in faccia a mille

Orribili supplizi

Vedrai chi son; vedrai come si muora

Farò tremarti in questo stato ancora.

A morir se mi condanna

La tiranna ingrata forte,

Io saprò morir da forte

Senza un' ombra di viltà.

Io farò qual querce annosa

Che se al fin piega la fronte

Seco fa d' eccelso monte

Rovinare una metà. (1)

*Alef.* Va pur te n'avvedrai: ma intanto, Amico,

Veterani, che fa? Per la sua vita

V' è ancor qualche riparo? a lui si vada,

Vediam, se de' Chirurghi

L' opera gli può giovar. (parte.)

*Fant.* Tutto si tenti

Per arrestar quell' alma, e non si guardi

A fatiche, e a danari. (parte.)

*Serf.* Facciam quel che si può. (parte.)

SCE-

(1) parte tra i Faccini, e feco Gio. Francesco.

## SCENA IX.

Veterani ferito, che siede sopra un sofà colla testa tutta fasciata, e accanto a lui il Cardinale Orsini, che lo sostiene con Medici, e Chirurghi.  
Indi Alessandro Albani, Fantuzzi, e Serfale.

*Vet.* Asciami, Orsini,

*Orsf.* **L** Non sperar, ch' io ti lasci; in fin ch' io  
La tua vita in periglio (vedo)  
Al tuo fianco farò ( Numi consiglio )

*Vet.* Ahime, le mie ferite  
Inasprisci toccando.

*Orsf.* E ben, se vuoi,  
Più non lo toccherò.

*Alef.* Numi, ancor vive? (1)

*Sersf.* Respira ancor?

*Fan.* Tolta non è ogni speme?

*Orsf.* Oppressa l'alma geme  
Ma non estinta ancor: calda è la fronte  
Batte l'arteria, e il cuor palpita in seno (2)

*Vet.* Ah nel mio letto almeno  
Portatemi a morir.

*Alef.* Sì nel suo letto  
Si trasporti è dover. Tu meco intanto (3)  
Ne vieni: è tempo omai  
Di coronarti.

*Fant.* Io seguo i passi tuoi

*Alef.* Voi l'affistete ( a' Medici.)

E                   E tu

(1) arrivando con gl'altri, (2) gli tocca la fronte, il polso, e il petto. (3) a Fantuzzi.

E tu per ora abbandonar nol devi (*a Orsini*).  
Io tornerò (*parte*).

## S C E N A X.

*Orsini, e Veterani con Medici, e Chirurgbi,  
e Facchini destinati per trasportarlo.*

*Ors.* Ma pria, che si sollevi (1)  
Al suo languido spirto  
Si dia qualche conforto; acque odorose  
Essenze spiritose  
Bagnino le sue tempie. (2)  
*Vet.* Ahimè! respiro.  
*Ors.* Già ritrova conforto al suo martiro  
Piano per carità. (*a' Facchini che l'alzano*).  
*Vet.* Mancar mi sento  
Ahimè... giran... le stanze... il letto.. mio  
Dov' è?  
*Ors.* Non dubitar con te son io. (*partono*).

---

## SCE-

(1) *a' Facchini che vogliono alzarlo*. (2) *lo bagnano con acque spiritose*.

## SCENA XI.

*Gran sala illuminata con Trono per la Coronazione del Papa. All' aprir della scena al suon di maestosa zinfonia si vedono venire dal fondo del Teatro a due a due i Cardinali corteggiati dai loro Conclavisti, Segretari &c. e preceduti da Monsig. Sagrista, dal Segretario del Conclave, Medici, e Chirurghi. I Maestri di Ceremonie dispongono in ampia corona attorno al Trono i Cardinali, dietro a' quali si vede comparir Fantuzzi già rivestito degl' Abiti Pontificali, e sostenuto, e servito dal Cardinal De Bernis, e da Alessandro Albani.*

*Fant.* Renci, se ascendo al Soglio,  
*P* Del vostro amor, del vostro zelo è  
 Il rammentar che tutto (frutto.  
 Dono è di voi, fra tanti beni, e tanti,  
 Che d' un Papa al destino uniti sono  
 Questo è il maggior, ch' io troverò sul Trono.

*Ales.* Signor, ciascun di noi  
 D' esser lieto ha ragion: alla tua scelta,  
 Scelta del Ciel, già tutta Roma esulta.

La vecchia età, l' adulta,  
 La lieta gioventù, l' imbelle sesso  
 Battono palma a palma: infin gl' istessi  
 Innoconti fanciulli,  
 Non san perchè, ma sul comune esempio  
 Gridan: Fantuzzi è Papa, al Tempio, al Tem-

*Fant.* Son grato a tanto amor. (pio.)

*Ber.* Ah su quel Trono  
Permetti amato Prencé;  
Ch'io ti miri una volta, ultimo segno  
delle mie brame. (*Fantuzzi sale sul Trono.*)

*Fant.* A voi che in sen nutrité  
Zelo, valore, esperienza, e fede  
Tutto fido me stesso, e m'abbandono.  
Delle cure del Trono,  
A cui, vostra mercede, or sono asceso  
Siate mi scorta a tollerare il peso.  
Voi dell' affetto mio  
Dubitar fin ch' io viva non potrete.  
Giustamente chidete  
Tutto per voi farò: tutti felici  
Tutti paghi vorrei: solo una grazia  
Fin d' adesso vi chiedo; alcun non venga  
Per Zelada a parlarmi: udir non voglio  
Sia ragione, o sia torto  
Di Zelada parlar . . .

### SCENA ULTIMA.

*Gio. Francesca Albani, e detti.*

*G. Fr.* Zelada è morto.

*Fant.* Z Come?

*Alef.* Che ascolto mai?

*G. Fr.* Quell'uom superbo

Di star fra' ceppi avvinto

Non soffrendo di più; vedendo estinta

Di dominar fra voi l' avida speme,

S' agita, smania, e freme,

Di-

Dibatte i denti , e i livid' occhi gira,  
 Al fin la rabbia , e l' ira  
 Non potendo sfogar , stringer si sente  
 Da un acceso di bile intorno al core ,  
 Che lo soffoga all' improvviso , e muore.

*Fant.* Ahimè !

*G. Fr.* Mi sento ancora  
 Inorridir . Da quell' impura bocca  
 Mille orrende bestemmie  
 Vomitando morì . Sua morte in somma  
 Fu simile alla vita : alteri , irati ,  
 Superbi , formidabili , feroci  
 Gli ultimi moti fur , l' ultime voci .

*Fant.* Oh Giustizia di Dio !

*Alef.* Senza dimora  
 Si dia tomba a costui , perchè la gioia  
 Di questo dì non avveleni .

*G. Fr.* Oh vista !

Oh rimembranza amara !

*Ber.* Signor , chiedono a gara (*a Fantuzzi.*)  
 Di vederti i tuoi Figli : il Popol tutto  
 Col tuo espetto consola ; anch' io lo bramo .

*Alef.* Sospira ognun , . . .

*Fant.* E ben s' appaghi : andiamo .

### *Coro di Faccini.*

Su compagni allegramente  
 Coroniam sì fausto dì ,  
 Di star chiusi finalmente  
 Questa B. . . fini .

*Fine del Dramma .*





